



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIII – Numero 10

Ottobre 2017

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



*Nuovo anno pastorale:
riprende il cammino confraternale*



*Antonio e Francesco,
due figure di santità a confronto*



*Convegno pastorale diocesano:
parlare ai giovani di Cristo*

Riprendere il cammino



di don Vito Marino, Assistente spirituale della Confraternita

Dopo il periodo estivo e soprattutto dopo la festa della Madonna dei Martiri, la comunità diocesana riprende il suo cammino di fede. La vita cristiana è sempre un cammino verso Dio. Non sono previste soste programmate ed anche nel tempo di estate il cammino deve continuare, sempre tenendo fisso lo sguardo su "Colui che hanno trafitto".

Anche per la Confraternita riprende il cammino che ha avuto il momento forte nel mese di Giugno in cui abbiamo volto lo sguardo fisso su Sant'Antonio con il Bambino Gesù poggiato sul testo sacro. Il cammino deve riprendere con vigore e, soprattutto, con maggior impegno per poter seguire l'esempio del Santo di Padova.

Riprendere significa, innanzitutto, ricominciare a pre-

gare con più assiduità e intensità, mettersi in ascolto di Colui che ci parla attraverso la Sacra Scrittura e che vuole, attraverso l'Eucarestia, ridarci vigore e riprendere a camminare dopo le cadute con il sacramento della Riconciliazione.

Quest'anno, poi, assume maggior impegno perché invitati da Papa Francesco a porre l'attenzione sui giovani e nella nostra Confraternita numerosi sono i giovani. Infatti, il prossimo Sinodo avrà come tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Non si tratta di parlare di giovani, ma di aiutarli a prendere coscienza della propria chiamata alla fede e al seguire Gesù Cristo nelle varie situazioni di vita.

Oggi, soprattutto i più grandi hanno da ridire sul comportamento dei giovani, ma quanti di essi sono stati esemplari nei loro riguardi? Non dobbiamo



giudicarli e condannarli, ma soprattutto aiutarli con l'esempio delle parole, dei gesti e soprattutto delle azioni. E questo anche per la fede. Per-

ché la mancanza di fede nasce dal non esempio di fede degli adulti. Antonio di Padova possa aiutarci a seguire e amare di più Gesù.

Francesco chiama Antonio

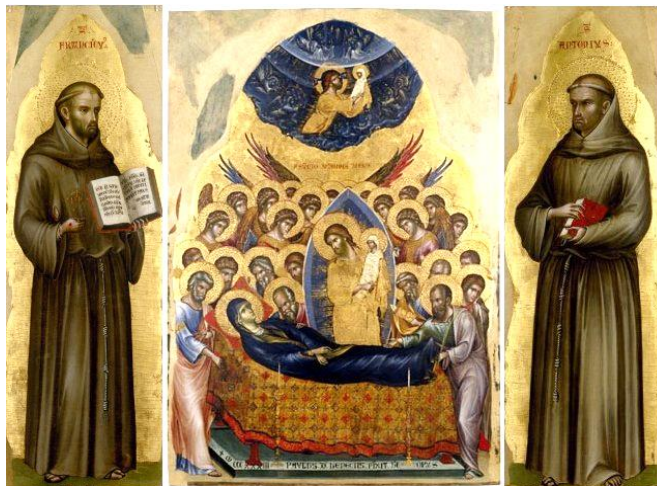


di don Nicola Azzollini, già Assistente spirituale della Confraternita

San Francesco e **Sant'Antonio** sono due campioni dell'inizio del Francescanesimo e della riforma della Chiesa (nella foto, il dipinto della "Dormitio Virginis" di Paolo Veneziano che ritrae i due Santi). Francesco, appartenente alla terra di Assisi, Antonio figlio della terra di Lisbona in Portogallo: il primo desideroso di diventare nobile, il secondo canonico regolare agostiniano destinato ad essere un principe della Chiesa. Entrambi innamorati di Cristo e desiderosi di morire martiri in terra mussulmana. Non si conoscevano, uno italiano e l'altro portoghese, però il Signore ha voluto che si incontrassero ad Assisi nel famoso Capitolo delle Stuoie tenutosi nell'immenso prato dove oggi sorge la basilica di Santa Maria degli Angeli, in cui si conserva la Porziuncola, piccola chiesa data in custodia a Francesco dalle suore Benedettine, luogo dove è nato il francescanesimo.

Non si conoscevano, appartenenti a famiglie diverse: ma l'amore per Cristo Crocifisso ha permesso che si incontrassero, vicini nell'umiltà, nel nascondimento, nell'amore a Madonna povertà. Antonio sconosciuto ai seguaci di San Francesco, a tal punto che, per la sua gracilità e per la sua origine straniera, era considerato un inutile e inetto: il Provinciale Graziano lo prese con sé per portarlo al ranutorio di Forlì, affinché lavasse piatti e stoviglie in cucina.

Antonio era uno sconosciuto al grande stuolo dei giovani seguaci di Francesco d'Assisi, ma sicuramente accolto amato e stimato dal Santo d'Assisi che conosceva la preziosità e grandezza di questo giovane straniero, laureato in teologia



nel monastero di Coimbra, già sacerdote a 25 anni e profondo conoscitore della Bibbia.

La reciproca conoscenza di Francesco e Antonio, al secolo Ferdinando, era così silenziosa e rispettosa che quando Francesco scriveva ad Antonio lo chiamava «*mio Vescovo Antonio*».

Il Vescovo era colui che presiedeva ed insegnava dalla sua cattedra la dottrina evangelica: forse fu questa conoscenza teologica e biblica di Antonio che convinse Francesco ad avviare allo studio teologico coloro che, tra i suoi seguaci, lo avessero voluto. Infatti, i giovani francescani scoprirono la sapienza di Antonio nel 1222 a Forlì quando frate Antonio, in occasione di una ordinanza sacerdotale in cattedrale, fu obbligato a tenere il sermone di auguri. Fra Antonio, salito sul pulpito, con l'umiltà che lo contraddistingueva, cominciò a parlare della sacra scrittura, lasciando meravigliati quelli che lo ascoltavano. Così Antonio si scoprì insigne predicatore che, accompagnato da prodigi, attirava le folle nelle piazze e nelle chiese dell'Italia settentrionale e di Padova.

Francesco e Antonio morirono in giovane età: Francesco morì il 3 ottobre 1226 all'età di 44 anni e Antonio a 36 anni. Sant'Antonio fu pre-

Nel mese di ottobre la Chiesa festeggia San Francesco d'Assisi. Per questo motivo, la redazione ha pensato di pubblicare un articolo sul rapporto tra le due figure di Santità, scritto di pugno da don Nicola Azzollini, che per oltre 40 anni ha guidato, come Assistente spirituale, la Confraternita.

M.L.F.

sente alla canonizzazione di San Francesco nel 1228 da parte di papa Gregorio IX e Antonio fu canonizzato dallo stesso Papa il 30 maggio 1232. Voglio concludere l'accostamento di questi due campioni di santità, con un brano di due vesperi della liturgia di San Francesco: «O serafico Padre

che hai dato una nuova famiglia alla chiesa custodisci e conduci i tuoi figli sulla via che per primo hai percorso. Non ci turbi il ripudio del mondo che disprezza chi è povero e mite ora ci infiammi il serafico ardore che tu avevi per Cristo e i fratelli».

Convegno pastorale diocesano: annunciare la gioia del Vangelo ai giovani



di *Marcello la Forgia*

“I giovani non partecipano alle nostre attività confraternali”. “Sono pochi i giovani che si iscrivono alle nostre Confraternite”. “Come possiamo coinvolgere i nostri giovani, prima di perderli del tutto?”. Sono alcune delle domande che molti confratelli si pongono o potrebbero porsi su quella che sembra diventata una problematica dilagante: i giovani lontani e assenti. Problema che, purtroppo, coinvolge tutta la Chiesa, nei suoi organi, nelle sue Associazioni e, in particolar modo, nelle Parrocchie.

Nella prima giornata del Convegno Pastorale Diocesano (20-21 settembre), “Annunciare la gioia del vangelo ai giovani”, il relatore **don Michele Falabretti**, direttore dell'ufficio CEI di Pastorale Giovanile, ha cercato di offrire momenti e spunti di riflessione sulla presenza dei giovani nella Chiesa a partire dal documento preparatorio al Sinodo dei Giovani del prossimo ottobre 2018 (nella foto don Massimiliano Fasciano, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile, don Michele Falabretti, Mons. Domenico Cornacchia).

«Mi ha impressionato, leggendo i questionari di tutta Italia, che la percezione maggiormente diffusa in Italia sia quella che noi sacerdoti e operatori della pastorale facciamo fatica ad avvicinare i giovani e a incontrarli. Anzi, ci fa paura vedere i banchi della chiesa vuoti la domenica, al contrario di quanto accadeva nel passato, quasi si facesse sempre più concreto lo spettro di una chiesa che deve chiudere i battenti – ha esordito don Michele Fa-

labretti -. **Cosa vuol dire, dunque, Chiesa in uscita?** Dobbiamo chiederci che forma vogliamo dare alla Chiesa, una Chiesa che deve solo riempire di nuovo i suoi spazi oppure una Chiesa che esce dai propri ambienti e che si fa compagna di strada dell'uomo di oggi». Infatti, «la vita non si



svolge più attorno al campanile, ma negli ambienti della quotidianità».

Forse, una stessa riflessione dovrebbero farla tutte le Associazioni laicali della Chiesa, comprese le Confraternite: **riempire solo spazi lasciati vuoti dal tempo o essere compagni di strada del prossimo?** Come ha più volte sottolineato don Michele Falabretti, il criterio dell'essere chiesa in uscita non dev'essere solo quello quantitativo, ovvero quanti ragazzi sono venuti in chiesa, ma qualitativo. È importante lo sguardo con cui guardiamo e ci guardiamo, uno sguardo non di critica secca e improduttiva, di commiserazione o di condanna, ma di amore e comprensione.

Cosa chiedono i giovani? Secondo i dati emersi



dai questionari compilati dagli stessi giovani per il Sinodo, «essi guardano la vita dei cristiani con rispetto quando i cristiani sono coerenti» e «cercano il Signore nella vita quotidiana». Anzi, è opportuno sottolineare che i "giovani d'oggi" (sintagma dispregiativo utilizzato solo per classificare) non sono peggiori di quelli di 20/30 anni fa, tantomeno quelli sono migliori di questi: «*I tempi non sono cambiati come anche gli atteggiamenti delle persone e dei giovani. Siamo di fronte, come dice il Papa, a un cambiamento epocale. Oggi c'è solo un clima di dispersione maggiore rispetto al passato* – ha evidenziato Falabretti -. *Dobbiamo chiederci dove sono, a chi si affidano e a quali valori. Ricordiamo che tutti siamo convocati nell'azione educativa e che, in questo caso, non esistono deleghe*».

L'educazione non può essere vissuta come un semplice trasferimento di nozioni: se essere giovani vuol dire essere esposti di più agli errori, essere identità in ricerca, allora anche noi dobbiamo trovare la misura per stare accanto a loro, senza costringerli in una etichetta sociale che non li descrive affatto.

«*Non smettiamo di credere che i giovani oggi continuano a coltivare dei sogni, soltanto perché è più difficile vivere dei sogni o realizzarli. Non smettiamo di pensare che nel loro cuore abiti il desiderio di una vita buona* – ha concluso Falabretti -. *Forse oggi i giovani hanno meno coraggio di verbalizzare i sogni e i desideri che portano nel cuore. Anche loro, forse, conservano, nascosti, i loro desideri da orecchie indiscrete, sanno che il domani porterà qualcosa di inatteso. Anzi, sono proprio loro che sanno attendere con speranza e fiducia rispetto a noi adulti*».

Ricordiamo che **dobbiamo dimostrare con i fatti che noi adulti crediamo davvero nel Vangelo, non per rispetto, per devozione, per tradizione, per**

paura, ma ci crediamo perché abbiamo scoperto la gioia del Vangelo, perché sappiamo che il Vangelo rende la nostra vita migliore. La credibilità del e nel Vangelo passa dalla credibilità della nostra vita. Inoltre, non serve pressarli o ossessionarli: anzi, chiedono agli operatori pastorali di star loro accanto, di essere compagni di viaggio, capaci di comprendere, accogliere, ascoltare, perdonare e anche farsi da parte (generare le persone alla vita di fede vuol dire generare persone libere e autonome).

Testimoniamo una fede che sia qualcosa di bello, non solo qualcosa di buono: come ha affermato don Michele Falabretti «*o mostriamo il bello del cristiano o ci giochiamo la possibilità di una testimonianza cristiana*». I giovani devono capire che in gioco c'è la vita, la loro dimensione umana non la religione: c'è un modo diverso per essere persone e questo è donato dal Vangelo che non è solo un libro antico e prezioso, ma un "libro" che racconta dell'uomo e della umanità, per dare senso e significato alle relazioni. Dobbiamo imparare l'arte di suscitare le domande giuste prima di dare delle risposte (nella vita si impara provando).

Dobbiamo aiutare i giovani a capire che il Vangelo non ti fa trovare il capolinea della vita, ma il passaggio o la porta che apre alle strade più significative della vita: saremo destinati al fallimento. Dobbiamo guardarli con lo sguardo di chi crede che in loro ci sia il sigillo della creazione.

